Sir

**COLLOQUIO CON GIOVANI E ANZIANI**

**Papa Francesco: insegnare “come nascono i populismi” per non cadere “nello stesso errore”**

23 ottobre 2018

M.Michela Nicolais

Incontrando gli anziani e i giovani di tutto il mondo, nell'ambito del Sinodo e in occasione dell'uscita del libro "La saggezza del tempo", il Papa ha parlato a braccio per più di un'ora rispondendo alle loro domande. L'ultima gliel'ha posta il regista Martin Scorsese. Tra i temi politici, un monito contro l'insorgere dei "populismi" e un forte appello all'Europa, perché affronti tutta insieme la questione dell'accoglienza dei migranti

No alla “cultura del trucco”, quella per cui “contano solo le apparenze, il successo personale, anche se devo passare sulla testa dell’altro”. Lo ha detto il Papa, rispondendo a braccio – per più di un’ora – alle domande di anziani e giovani di tutto il mondo, all’Augustinianum di Roma, durante l’evento organizzato nell’ambito del Sinodo dei giovani e in occasione della presentazione del libro “La saggezza del tempo”, a cura di padre Antonio Spadaro, in uscita in Italia per i tipi di Marsilio Editori. Alla “cultura della competizione”, Francesco ha proposto ai giovani la “cultura della fraternità”, che “è una cultura di servizio, che si apre e si sporca le mani”. “Sporcati le mani e sarai felice”, l’invito.

“La fede va trasmessa in dialetto, sempre. Dialetto familiare”. Nel ribadirlo, il Papa sottolinea che “sono i nonni, nei momenti più difficili della storia, coloro che hanno trasmesso la fede”, come durante le persecuzioni religiose del secolo scorso.

Il “silenzio che accompagna, non quello che accusa”, è una virtù dei nonni,

l’omaggio di Francesco, secondo il quale c’è una sola causa dell’allontanamento dei giovani dalla fede: “Le testimonianze brutte, non sempre in famiglia, anche nella Chiesa”.

“Incomincia a sognare. Sogna tutto”. Il Papa passa al “tu”, e per chiedere ai giovani di “sognare sfacciatamente, senza vergogna” prende a prestito la “bella canzone” di Domenico Modugno: “Nel blu, dipinto di blu, felice di stare lassù”. “Sognare e prendere i sogni dagli anziani” per portarli avanti, il segreto del rapporto intergenerazionale. Come nell’icona di Bose, la santa comunione, che raffigura i sogni di un giovane monaco che porta avanti i sogni di un anziano.

“È importante che i giovani conoscano il risultato delle due guerre del secolo scorso. È un tesoro, negativo, ma un tesoro da trasmettere per creare delle coscienze”. “Un tesoro che così ha fatto crescere l’arte italiana”, prosegue facendo notare che “il cinema del dopoguerra è una scuola di umanesimo”.

“Che i giovani sappiano come cominciano i populismi, perché non cadano nello stesso errore”, il monito di Francesco, che pur senza chiamarlo per nome evoca Hitler, “che aveva promesso lo sviluppo della Germania dopo un governo che aveva fallito”. “Non si può vivere seminando odio”, la denuncia: seminare odio non solo sulla scena internazionale, ma anche “nella famiglia, nel quartiere, è uccidere”.

“Il Mediterraneo è un cimitero, non dobbiamo accettare questa sofferenza”, l’appello del Papa: “Oggi c’è la terza guerra mondiale a pezzetti. Mancanza di umanità, aggressione, odio, fra culture, fra tribù, anche la deformazione della religione per poter odiare meglio: questa è la strada del suicidio dell’umanità”. Si può seminare odio mascherandolo con la libertà, o in nome della purezza della razza, o con i migranti. “Accogliere i migranti è un mandato biblico”, ribadisce Francesco.

“L’Europa è stata fatta dai migranti”, e prima di dare un giudizio sulle migrazioni bisogna riprendere in mano la nostra storia europea: “Io sono figlio di un migrante che è andato in Argentina, e nell’America del Nord e del Sud ci sono tanti che hanno cognomi italiani. Migranti ricevuti col cuore e la porta aperta. Ma la chiusura è l’inizio del suicidio”. Ma non basta accogliere, bisogna integrare, come ha fatto la Svezia con i migranti argentini. “Un governo deve avere il cuore aperto per ricevere, le strutture buone per fare strada, integrazione e anche la prudenza di dire: ‘Fino a questo punto posso, poi non posso’”, puntualizza il Papa: “Per questo è importante che tutta l’Europa si metta d’accordo per risolvere questo problema. Invece il peso più grande lo portano l’Italia, la Spagna, Cipro…mNon seminare odio: guardare i nuovi cimiteri europei, si chiamano Mediterraneo, Egeo…”.

“La nostra identità non è la carta d’identità, ha delle radici: sentendo gli anziani noi troviamo le nostre radici”. Nell’incontro a braccio con gli anziani e i giovani Francesco racconta anche alcuni aneddoti sulla sua “curiosità” nei confronti degli anziani: come la vicina di casa che all’età di 16-17 anni accompagnava all’opera, le due nonne da cui ascoltava racconti di guerra, così come la signora siciliana che aiutava sua madre a fare le pulizie in casa. “Come l’albero, ci sono tagli, altrimenti l’albero non crescerà, non darà i suoi frutti”, prosegue citando ancora una volta la frase del poeta argentino Francisco Luis Bernárdez: “Tutto ciò che sull’albero è fiorito / vive di ciò che giace sotterrato”.

Oggi la tortura è una forma di crudeltà che consiste nella “distruzione della dignità della persona”, dice il Papa rispondendo a braccio all’ultima domanda, rivoltagli dal regista Premio Oscar Martin Scorsese. “È il pane nostro di ogni giorno. E sembra normale, e nessuno parla. È come uno schiaffo in faccia, è giocare con la dignità delle persone”, denuncia Francesco, che per far comprendere ai giovani che la violenza, la crudeltà, “uccide non solo la persona, ma l’appartenenza a una comunità”, suggerisce di chiedere la grazia delle lacrime: “Davanti a queste violenze, a questa crudeltà, a questa distruzione della vita umana il pianto è umano e cristiano”. Condivisione, dialetto ed empatia, sono gli ingredienti da usare con i giovani. La vicinanza, infine, fa miracoli: “La non violenza, la mitezza, la tenerezza, virtù umane che sembrano piccole ma sono capaci di trasformare i conflitti più brutti”. “Come lei che si è avvicinato, e da lì ha incominciato a prendere la saggezza che oggi ci fa vedere nei suoi film”, l’omaggio a Scorsese: “Vicinanza con coloro che soffrono. Non avere paura. Vicinanza con i problemi, vicinanza tra giovani e anziani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ANNUNCIO DEL GOVERNO**

**Editoria, azzeramento Fondo per il pluralismo. Don Bianchi (Fisc): “Non toccherà i grandi giornali, ma spariranno le voci dal territorio”**

23 ottobre 2018

Riccardo Benotti

Per don Adriano Bianchi, presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), "l’impatto sarebbe gravissimo. Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio. Molte realtà non sopravviveranno". E sottolinea: "Il Fondo per il pluralismo garantisce che nel Paese ci siano voci diverse, anche quelle che esprimono i territori, le minoranze, le realtà più piccole. Fonti di informazione veramente legate ai cittadini, che raccontano quell’Italia che le persone vivono quotidianamente"

“Sono fiducioso che ci possa essere ancora un dialogo con il Governo. Mi rifiuto di credere che sia serio da parte della politica agire in maniera emotiva, senza entrare nel merito delle questioni. Mi auguro si tratti soltanto di annunci. L’azzeramento del Fondo per il pluralismo non toccherà i grandi giornali, ma quelli piccoli. È più facile fare la battaglia parlando di taglio all’editoria, ma in realtà verranno tagliati soltanto i giornali del territorio”. Così don Adriano Bianchi, direttore della “Voce del Popolo” di Brescia e presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), all’indomani della conferma pubblica da parte di Vito Crimi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all’informazione e all’editoria, che durante la festa del Movimento 5 Stelle al Circo Massimo ha ribadito che “con la prossima legge di bilancio partirà la progressiva abolizione del finanziamento pubblico a giornali”.

Qual è la situazione dei settimanali diocesani?

Parliamo di circa 180 testate con caratteristiche, storie e dimensioni diverse. Ci sono giornali che hanno la consistenza di aziende editoriali, e sono quelli che in questi anni hanno ricevuto i contributi da parte dello Stato. Per adeguarsi alla legge sulla riforma dell’editoria queste testate si sono attrezzate con l’assunzione di giornalisti a tempo indeterminato e strutture adeguate. Altre, soprattutto al centro e al sud, fanno invece più affidamento sul volontariato pur mantenendo l’ispirazione dei valori cattolici al servizio del territorio.

Chi soffrirà maggiormente l’annunciato azzeramento dei contributi?

L’impatto sarebbe gravissimo. Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio.

Come Fisc abbiamo seguito un percorso di trasparenza per ricevere i contributi, con una rendicontazione estremamente precisa e una trasformazione a livello aziendale secondo i parametri previsti dalla legge.

Lo scorso anno abbiamo chiuso anche un accordo con l’Fnsi che estende alcune tutele del contratto Aeranti-Corallo anche ai giornalisti delle realtà diocesane. La legge ci ha spinto in questa direzione. La mancanza del sostegno, in un contesto di crisi della carta stampata, impatterà in maniera importante. Molte realtà non sopravviveranno.

Anche i settimanali diocesani stanno risentendo della crisi dell’editoria?

Certamente, anche se forse meno rispetto alle grandi testate. I giornali del territorio raccontano le cose del territorio che altri non dicono. La crisi della carta stampata la si avverte, ma in misura ridotta. Inoltre, quasi tutti i nostri settimanali hanno una presenza online e sui social network. Stanno vivendo la trasformazione anche dal punto di vista della digitalizzazione. L’erosione sulla carta è innegabile, anche se meno evidente. Le difficoltà economiche ci sono soprattutto dove le realtà editoriali hanno una certa consistenza.

La sopravvivenza dei giornali è però sulle spalle della carta stampata, che è ancora l’unica fonte di reddito grazie alla pubblicità e alle copie vendute. L’online non offre risorse sufficienti per mantenere una informazione di qualità.

Perché andrebbero tutelate queste realtà editoriali?

Il Fondo per il pluralismo garantisce che nel Paese ci siano voci diverse, anche quelle che esprimono i territori, le minoranze, le realtà più piccole. Fonti di informazione veramente legate ai cittadini, che raccontano quell’Italia che le persone vivono quotidianamente.

Eppure il disegno del Governo sembra chiaro.

Si è scatenata una tempesta. Capisco la necessità politica di esprimere una posizione che rispecchi il programma elettorale, ma mi auguro che nel merito della questione ci sia buon senso ed equità al fine di non disperdere un patrimonio del genere.

Può essere legittimo che si abbia una idea differente rispetto al Governo precedente, ma non si aprano le porte a un impoverimento del dibattito e del pluralismo nel Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa Francesco in dialogo con anziani e giovani, Commissione Ue boccia la manovra, assemblea Anci, migranti Honduras, Fondo pluralismo**

23 ottobre 2018 @ 19:30

**Papa Francesco: incontro con anziani e giovani, “non si può vivere seminando odio”. “L’Europa è stata fatta da migranti, accogliere è mandato biblico”**

“È importante che i giovani conoscano il risultato delle due guerre del secolo scorso. È un tesoro, negativo, ma un tesoro da trasmettere per creare delle coscienze”. Lo ha detto il Papa, nell’incontro a braccio con gli anziani e i giovani all’Augustinianum (Roma). “Un tesoro che così ha fatto crescere l’arte italiana”, ha proseguito, facendo notare che “il cinema del dopoguerra è una scuola di umanesimo”. “Che loro conoscano quello, è importante, perché non cadano nello stesso errore”, il monito di Francesco: “Che conoscano come cresce un populismo”, come quello di Hitler nel 1932-33, “che aveva promesso lo sviluppo della Germania dopo un governo che aveva fallito. Che sappiano come cominciano i populismi”. “Seminare odio: non si può vivere seminando odio”, la denuncia del Papa. (clicca qui)

**Ue-Italia: Commissione boccia la manovra finanziaria. Moscovici, “deviazione chiara e intenzionale dagli impegni assunti a luglio”**

(Strasburgo) “Il parere adottato dalla Commissione non dovrebbe essere una sorpresa per nessuno, in quanto il progetto di bilancio del governo italiano rappresenta una deviazione chiara e intenzionale dagli impegni assunti dall’Italia lo scorso luglio”. Pierre Moscovici, commissario per gli affari economici e finanziari, commenta così la decisione assunta oggi dall’esecutivo, e appena illustrata in una conferenza stampa a Strasburgo interamente dedicata all’Italia. La Commissione ha infatti riscontrato nel documento programmatico di bilancio presentato dal governi italiano per il 2019 una “inosservanza particolarmente grave della raccomandazione in materia di bilancio che il Consiglio ha rivolto al paese il 13 luglio 2018”. Una posizione, quella della Commissione, decisa all’unanimità; una decisione inedita e netta.

**Migranti: Decaro (Anci), “con Dl Salvini il Governo ha perso una grossa opportunità per l’accoglienza diffusa”**

“Non so se il sistema dell’accoglienza diffusa può rappresentare una reale opportunità per i piccoli Comuni, come nell’esperienza di Riace. Quello che so è che il governo ha perso una grossa opportunità approvando quel decreto che tiene insieme sicurezza e immigrazione, senza alcun tipo di concertazione o confronto con i Comuni, senza alcun tipo di comunicazione preventiva”. Lo ha affermato oggi pomeriggio il presidente dell’Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), Antonio Decaro, nella sua relazione alla XXXV assemblea nazionale dell’Anci che sarà ospitata fino al 25 ottobre presso la Fiera di Rimini. Parlando della “drammatica prospettiva dello spopolamento” e riferendosi al modello Riace, Decaro ha voluto salutare il sindaco Mimmo Lucano auspicando che “possa riconciliarsi con la sua comunità”. (clicca qui)

**Migranti Honduras: mons. Ramazzini (Guatemala), “importante accogliere e rispettare i diritti umani, ma anche chiedersi come mai si è scatenata crisi senza precedenti”**

“Penso che la cosa più importante, come hanno detto alcuni, tra cui il vescovo di Tapachula (Messico), sia garantire il rispetto dei diritti umani verso le persone migranti, è importante che non ci siano casi di violenza”. Lo afferma dal Guatemala, interpellato dal Sir, mons. Álvaro Leonel Ramazzini Imeri, vescovo di Huehuetenango e responsabile della pastorale della Mobilità umana per la Conferenza episcopale guatemalteca (Ceg). Ieri mons. Ramazzini si è recato nella sede della Ceg, a Città del Guatemala, per fare il punto della situazione con i referenti della Mobilità umana. Proprio ieri, per la prima volta dopo oltre una settimana, la presenza di migranti in Guatemala è sembrata calare e la situazione, secondo quanto riferiscono al Sir i referenti delle Case del migrante, è apparsa più tranquilla. (clicca qui)

**Azzeramento Fondo pluralismo: don Bianchi (Fisc), “molte realtà del territorio non sopravviveranno”**

“Sono fiducioso che ci possa essere ancora un dialogo con il Governo. Mi rifiuto di credere che sia serio da parte della politica agire in maniera emotiva, senza entrare nel merito delle questioni. Mi auguro si tratti soltanto di annunci. L’azzeramento del Fondo per il pluralismo non toccherà i grandi giornali, ma quelli piccoli. È più facile fare la battaglia parlando di taglio all’editoria, ma in realtà verranno tagliati soltanto i giornali del territorio”. Lo dice don Adriano Bianchi, direttore della “Voce del Popolo” di Brescia e presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), in una intervista al Sir. Per don Bianchi, l’impatto dell’azzeramento del fondo per i giornali diocesani sarebbe “gravissimo”: “Le realtà editoriali più grandi e storicamente radicate, subirebbero un danno molto serio. Come Fisc abbiamo seguito un percorso di trasparenza per ricevere i contributi, con una rendicontazione estremamente precisa e una trasformazione a livello aziendale secondo i parametri previsti dalla legge. La mancanza del sostegno, in un contesto di crisi della carta stampata, impatterà in maniera importante. Molte realtà non sopravviveranno”. (clicca qui)

**Mafia: don Patriciello (parroco di Caivano), “spezzare catene e togliere manovalanza”**

“Arriviamo dove si stanno preparando i futuri protagonisti delle mafie e della camorra, bisogna togliere la manovalanza”. È l’appello lanciato da don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, allo Stato “che deve essere presente” e alla società civile. “La mafia è un albero maledetto che affonda radici maledette in un terreno maledetto. Non la sconfiggeremo mai se non bonifichiamo questo terreno”, ha scandito il sacerdote intervenendo all’incontro di presentazione della Lettera dei vescovi di Sicilia a 25 anni dall’appello di Giovanni Paolo II, che si è tenuto nella chiesa Santa Maria Odigitria, per iniziativa dei Centri Studi “A. Cammarata” e “Mons. A. M. Travia” e dell’Arciconfraternita Santa Maria Odigitria. La mafia, ha osservato don Patriciello, “è un problema dell’Italia, non solo della Sicilia”. Ciò che è urgente è “togliere manovalanza alle mafie”.

**Bosnia-Erzegovina: Bosanski Petrovac, prima pietra della nuova chiesa 70 anni dopo la demolizione della vecchia parrocchia**

Dopo 70 anni la Chiesa cattolica torna nella città di Bosanski Petrovac, nella Bosnia occidentale, vicino al confine croato. Il vescovo di Banja Luka, mons. Franjo Komarica, ha benedetto la prima pietra della nuova chiesa cattolica che sarà costruita sul posto della vecchia parrocchia di San Pietro nel centro della città. La celebrazione si è svolta il 20 ottobre, nel cimitero della cittadina alla presenza di fedeli delle parrocchie vicine sia in Bosnia-Erzegovina sia in Croazia, i rappresentanti dell’Aiuto alla Chiesa che soffre e ospiti ortodossi e musulmani. Il parroco di Bosanski Petrovac, don Davor Klecina, ha definito l’evento “una giornata storica che segna il ritorno simbolico della Chiesa cattolica” e ha ringraziato i cittadini ortodossi e musulmani grazie ai quali “i cattolici locali si sentono a casa e non estranei”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL DECRETO FISCALE**

**Cartelle e condono: ecco il decreto**

**Sconti agli evasori “per necessità”**

Tetto di 100 mila euro l’anno per pagare le tasse sui redditi nascosti con l’aliquota del 20%. Il decreto costa 1,8 miliardi quest’anno: tagli ai ministeri, al volontariato, all’Università, alle imprese e all’ambiente.

di Mario Sensini

La dichiarazione integrativa speciale, con cui si potranno denunciare i redditi nascosti al fisco pagando un’aliquota scontata del 20%, sarà possibile solo entro un tetto di 100 mila euro l’anno, e non di 100 mila per tributo e per annualità, come nella prima versione del decreto. Il testo, bollinato ieri dalla Ragioneria e firmato dal Presidente della Repubblica, esclude dalla sanatoria chi ha omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi e chi è stato già scoperto dall’Agenzia delle Entrate con un avviso o un atto di accertamento. Dal decreto, rimaneggiato sabato dal Consiglio dei ministri, spariscono lo scudo penale sui reati fiscali e quelli di riciclaggio connessi alla dichiarazione e la norma che allungava di tre anni i tempi di accertamento nei confronti di chi non aderiva a nessuna delle ben nove forme di sanatoria fiscale previste dal decreto.

Sconti dal 94 al 75%

Lo sconto sulle tasse da versare arriverà anche per chi ha dichiarato tutto, ma poi non ce l’ha fatta a per problemi economici. Sarà introdotto con un emendamento al provvedimento, che inizia il suo iter al Senato, e prevede il pagamento del 6, 15 e 25% a seconda del reddito.

Cancellate le cartelle

Accanto alla dichiarazione integrativa speciale e al futuro sconto legato all’Isee si prevede anche la cancellazione delle cartelle esattoriali più vecchie e di minore importo, emesse tra il 2000 e il 2010 ed entro i mille euro di importo per singolo ruolo.

Tagli ai ministeri

Il decreto, che impatta sulla rottamazione in corso e la riscossione ordinaria, e che prevede spese per le ferrovie, le missioni di pace e le piccole imprese costerà nel 2018 1,3 miliardi, con un impatto sul deficit di 1,8. Per coprirli si distribuiscono tagli ovunque. Dai ministeri arrivano 589 milioni (tra cui 50 ai pensionati di guerra, 19 alle Università, 5 ai volontari, 4 all’amministrazione penitenziaria), una sforbiciata di 600 milioni al Fondo sviluppo e a quello per le esigenze indifferibili.

Gettito a riduzione del deficit

Ma non basta: vengono acquisiti al bilancio 150 milioni di multe Antitrust, 70 delle aste dei diritti CO2 destinati ad Ambiente e Sviluppo Economico, 20 di contributi all’Onu (con tanto di mandato a rinegoziare gli accordi) , 16,6 di rimborsi dell’Onu alle nostre Forze Armate. Le sanatorie produrranno gettito solo dal 2019, e quanto porteranno (390 milioni l’anno prossimo, 2,3 miliardi nel ‘20 e 3,3 nel ‘21) sarà vincolato «al raggiungimento degli obiettivi programmatici della manovra di finanza pubblica».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**POLITICA ECONOMICA**

**Manovra bocciata dall’Europa: e ora che succede?**

**Quali sono le prossime tappe? Che succede se viene aperta una procedura di infrazione contro l’Italia? Ed è mai capitato in passato?**

di Francesca Basso

La Commissione europea, come largamente anticipato, ha bocciato la manovra di bilancio presentata dal governo italiano. La motivazione è che le misure previste dall’Italia non garantiscono il mantenimento di quelle regole comuni, concordate tra tutti i Paesi membri dell’Eurozona, ritenute fondamentali per la gestione di una moneta unica (l’euro, appunto). Ma che cosa succede, ora?

Il nostro governo ha, a partire da oggi, tre settimane di tempo per inviare un nuovo documento programmatico di bilancio per riallinearsi alle regole europee, in particolare sugli obiettivi di deficit nominale e strutturale. Il vicepremier Matteo Salvini — così come Di Maio — ha comunque già fatto sapere che «non si torna indietro».

Sulla nuova bozza la Commissione si dovrà esprimere «quanto prima».

Se il governo decidesse di mantenere invariati i saldi della manovra (e dunque di non inviare alcuna nuova bozza, o di inviarne una che non modifichi i parametri fondamentali) si farebbe concreta la possibilità di un’apertura della procedura per deficit eccessivo per violazione della regola del debito. Non si tratterebbe di una novità assoluta: anche in passato (nel 2016) la Commissione ha proposto, a fronte della mancata riduzione dei deficit eccessivi da parte di Spagna e Portogallo, di imporre delle multe ai rispettivi Paesi. Il Consiglio europeo aveva però deciso di non comminare le multe, chiedendo ai due governi un ulteriore sforzo. L’Italia appare però, in questa fase, politicamente isolata e difficilmente riuscirà ad ottenere la solidarietà delle altre capitali. E creare alleanze in Europa è fondamentale per portare avanti le proprie istanze.

Il 5 novembre prossimo si terrà l’Eurogruppo e l’opinione negativa sulla nostra manovra finirà sul tavolo del vertice che riunisce i ministri economici e finanziari dei 19 Paesi che hanno adottato la moneta unica.

L’8 novembre la Commissione Ue pubblicherà le previsioni di autunno: e i nostri conti presentano alcune criticità secondo molti osservatori. Per Roberto Gualtieri, presidente della commissione Problemi economici e monetari del Parlamento Ue, «la principale tesi della lettera di Tria, che giustifica lo scostamento dalle regole europee con la presunta capacità della manovra di realizzare un “significativo calo” del rapporto debito/Pil si basa su stime dell’inflazione inattendibili».

Al netto di quanto avverrà a Bruxelles, poi, va considerato l’effetto negativo che una procedura di infrazione contro l’Italia può avere sui mercati e sullo spread. Il 26 ottobre è atteso il giudizio dell’agenzia di rating Standard & Poor’s sull’Italia (attualmente è BBB con outlook stabile); un downgrade — sulla scia di quanto fatto da Moody’s — è probabile.

La fuga degli investimenti stranieri dall’Italia, intanto è stata certificata pochi giorni fa dalla Bce: gli investitori esteri hanno venduto circa 17,9 miliardi di euro di titoli italiani (azioni, obbligazioni e titoli di Stato) ad agosto.

Nel 2014 e nel 2015 Spagna e Portogallo non rispettarono gli obiettivi di riduzione del deficit. Nel luglio 2016 l’Ecofin, che riunisce i ministri finanziari dei 28Stati membri, avviò per la prima volta la procedura di sanzioni per deficit eccessivo a carico dei due Paesi. Cosa prevede? La Commissione Ue ha venti giorni di tempo per raccomandare delle sanzioni. I Paesi hanno poi 10giorni di tempo per fare una richiesta motivata di riduzione. La multa può arrivare allo 0,2% del Pil. M a oltre alla multa può essere decisa la sospensione del pagamento di una parte dei fondi strutturali (che scatterebbe dall’anno successivo alla sanzione e potrebbe essere revocata in caso di raggiungimento degli obiettivi di bilancio). Questa misura è una«novità» introdotta a fine 2013 con il rafforzamento delle regole del Patto di Stabilità ed è uno dei frutti del negoziato per l’accordo sul bilancio Ue 2014-2020.Era stata fortemente combattuta dal Parlamento europeo e dal Comitato delle Regioni perché c’era il rischio, secondo le due istituzioni, di introdurre una grande incertezza negli investimenti europei. Ma i Paesi falchi dell’austerity avevano avuto la meglio:era una delle condizioni messe sul tavolo per accettare di non tagliare il budget Ue. Nel luglio 2016 la decisione della Commissione fu di proporre di ridurre l’ammontare delle sanzioni «fino a zero» a Spagna e Portogalli. Una scelta tutta politica nel tentativo di arginare il malcontento crescente in Europa dopo la crisi greca di un anno prima.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**L’Italia, la manovra e la slealtà dei numeri**

**La scelta di Roma di sfornare cifre che non sono realistiche e che sono contestate dai principali istituti di ricerca ci fa transitare in un nuovo territorio, in una non-Europa**

di Dario Di Vico

Il premier Giuseppe Conte e ancor di più il ministro dell’Economia Giovanni Tria sanno benissimo che le previsioni di incremento del Pil, da loro inviate a Bruxelles per giustificare l’allargamento del deficit fino al 2,4%, sono irrealistiche. Dopo la netta presa di posizione dell’ufficio parlamentare di Bilancio ancora ieri il bollettino di Ref Ricerche metteva in fila i motivi per i quali quell’indicazione non si avvererà. Detto che gli eventuali effetti del reddito di cittadinanza e degli investimenti pubblici si faranno sentire solo da metà del 2019, la scelta di attuare una politica espansiva è destinata, comunque, a infrangersi sugli scogli non solo a causa di un andamento decisamente rallentato del commercio internazionale, ma anche per le contraddizioni insite nella manovra. Gli effetti sulla domanda aggregata, secondo Ref, saranno «ridimensionati o annullati del tutto dallo spread» attraverso due modalità: il peggioramento dell’erogazione del credito e l’aumento dei tassi di interesse. Tria ne deve essere cosciente perché agli inizi di settembre a Cernobbio lui stesso, e non un sosia, aveva sostenuto il medesimo concetto: «È inutile cercare 2 o 3 miliardi nel bilancio dello Stato per finanziare le riforme, se ne perdiamo 3 o 4 sui mercati finanziari a causa del rialzo dello spread». Siamo, dunque, a un passaggio delicato delle nostre relazioni con Bruxelles, a una mutazione del linguaggio politico che usiamo nei confronti della Ue. Quando pensiamo di giovarci di previsioni artificiose sulla crescita e (anche) sull’inflazione, oltrepassiamo il Rubicone: dall’euroscetticisimo transitiamo nell’euroslealtà.

Per carità, sappiamo benissimo che la storia delle costruzione europea è lastricata di mezze verità, a farla da padrona nei vertici e nelle sedute degli sherpa sovente è stata l’ipocrisia. Un velo che serviva in qualche maniera a mitigare le contraddizioni, a conciliare i crudi interessi nazionali con la narrazione europeista. Quante ipocrisie sono state usate per coprire l’esistenza di un nocciolo duro franco-tedesco, quante ancora per sostenere a parole la priorità del fronte mediterraneo e poi spostare risorse quasi sempre a Est e, infine, quanta ipocrisia c’è stata nella scelta di validare la corsa di Amsterdam ad aggiudicarsi l’Ema senza che avesse nemmeno la sede per ospitarla. Si può legittimamente sostenere che proprio queste mezze verità abbiano contribuito a segnare un solco tra le istituzioni sovranazionali e i cittadini, ma comunque il passaggio al regime della slealtà quel velo lo squarcia. Ed è un esito che pesa. Non sappiamo ancora come andrà avanti il negoziato con Bruxelles ma la scelta di Roma di sfornare cifre che non sono realistiche e che sono contestate dai principali istituti di ricerca (il Codacons denuncerà anche loro?) ci fa transitare in un nuovo territorio, in una non-Europa. Nell’attesa e nella speranza di infrangere il sogno europeo, le forze di maggioranza già si applicano all’obiettivo.

Però nonostante l’ampio consenso di cui godono la Lega e i 5 Stelle, i sondaggi ci dicono che gli italiani non vogliono uscire né dalla Ue né dall’euro (il 61% secondo una rilevazione Ixè resa nota ieri). Non sono soddisfatti delle politiche comunitarie di questi anni ma sono rimasti leali. Loro. Ed è a questo sentimento che forse bisognerebbe parlare e purtroppo nessuno ne sembra capace. Non contestiamo il dovere delle autorità europee di chiedere a Roma il rispetto delle regole, contestiamo che sia l’unico messaggio che l’Europa sta mandando ai cittadini italiani. Mancano ancora molti mesi alle elezioni europee ma sembra quasi che ci si sia arresi all’ineluttabile con largo anticipo.

23 ottobre 2018 (modifica il 23 ottobre 2018 | 22:15)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Salvini rispedisce al mittente le critiche Ue: "Può mandare letterine fino a Natale, la manovra non cambia"Salvini rispedisce al mittente le critiche Ue: "Può mandare letterine fino a Natale, la manovra non cambia"**

Il vicepremier prepara il terreno alla spartizione Lega-M5S in Rai: "Siamo il primo governo che ha l'informazione pubblica tutta contro". E attacca Virginia Raggi: "A Roma non c'è stato il cambiamento"

ROMA - "Bruxelles può mandare 12 letterine, da qui fino a Natale", ma la manovra "non cambia". Così Matteo Salvini, ai microfoni di Rtl 102.5. E rincara: "È un attacco all'economia italiana".

Il vicepremier leghista conferma insomma l'intenzione del governo di non arretrare di un passo sui conti pubblici. E lo fa senza rispondere nel merito alle contestazioni di Bruxelles ma ricorrendo al solito argomento: l'Europa, anzi gli "euroburocrati", ce l'hanno con l'Italia. "Se insistono a tirare schiaffoni a caso - dice - mi verrebbe voglia di dare più soldi agli italiani".

La manovra è espansiva, assicura, e contribuirà alla ripresa dell'economia e al calo del debito: "Se la gente lavora di più, spende di più e paga le tasse". Altre argomentazioni sulle quali la Commissione europea ha sollevato più di un dubbio.

"Il mio dovere è quello di fare il contrario di ciò che hanno fatto Monti e Renzi, che con le loro manovre applaudite dall'Europa hanno fatto salire il debito pubblico di 300 miliardi", sostiene Salvini.

Dal vicepremier tuttavia arriva anche una tirata d'orecchie per l'europarlamentare del suo partito, Angelo Ciocca che ieri, al termine della conferenza stampa in cui la Comissione europea annunciava di avere respinto il progetto di bilancio dell'Italia, si è tolto una scarpa e l'ha usata per imbrattare le carte che Pierre Moscovici aveva lasciato sul tavolo: "L'Europa non la cambiamo con le provocazioni".

Ma non è solo l'Europa ad avercela con noi, aggiunge Salvini. Il governo gialloverde sarebbe anche nel mirino dell'informazione, soprattutto di quella della tv pubblica. "Da spettatore - sostiene - quando vedo che ci sono programmi pregiudizialmente schierati a sinistra cambio canale. Siamo il primo governo che ha l'informazione pubblica tutta contro, non faccio il 'piangina', tiro diritto ma spero che la Rai sia equilibrata e dia spazio a tante voci". Un modo come un altro - nell'imminenza della nomine Rai - per invocare un repulisti e giustificare la spartizione di reti e telegiornali tra Lega e Movimento 5 Stelle. In nome del "riequilibrio dell'informazione", naturalmente.

All'alleato di governo Salvini riserva però anche una stoccata. Il bersaglio ha un nome e un cognome: Virginia Raggi, la sindaca di Roma. La realtà della capitale è difficilissima, per carità, e a Roma è stata ereditata "una roba sovrumana", sostiene. "Ma a Roma mi aspettavo di più come tutti i romani, un vero cambiamento".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ragusa: braccianti al lavoro in nero, arrestati quattro imprenditoriRagusa: braccianti al lavoro in nero, arrestati quattro imprenditori**

**Erano nelle serre di Vittoria, alcuni minorenni usavano fertilizzanti tossici senza alcuna protezione**

24 ottobre 2018

Quattro imprenditori agricoli sono stati arrestati dalla polizia di Ragusa e altri tre sono stati denunciati. Avrebbero sfruttato la manodopera dei braccianti agricoli, centroafricani richiedenti asilo, rumeni, tunisini e anche italiani, impiegati nelle serre di Vittoria. E lo avrebbero fatto senza garantire la sicurezza minima dei lavoratori. I poliziotti hanno accertato l'impiego di minori che senza alcuna protezione irrigavano i terreni con fertilizzanti tossici per l'uomo. La squadra mobile di Ragusa, guidata da Antonino Ciavola, ha concluso così due settimane di controlli contro il caporalato. "Al termine dei controlli, la ‘fotografia’ del territorio rappresenta una situazione di illegalità diffusa - dicono gli inquirenti - In questa occasione nessuna delle aziende agricole controllate rispettava le norme vigenti".

Caporalato, imprenditori arrestati nel Ragusano: ecco dove vivevano i braccianti sfruttati

Oltre allo sfruttamento lavorativo sono state contestate infrazioni per le modalità di assunzione (molti i lavoratori in "nero"), le normative sull'edilizia (alloggi dei lavoratori fatiscenti e abusivi), le violazioni delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, la violazione del codice dell'ambiente (discariche abusive di plastica ed anticrittogamici), la violazione delle norme sulla salubrità degli ambienti adibiti a civile abitazione (alloggi abusivi e in pessime condizioni igieniche incompatibili con la vita). "I lavoratori hanno reso dichiarazioni tali da permettere alla squadra mobile di procedere all'arresto (nei casi più gravi) e alla denuncia in stato di libertà (nei casi meno gravi)", spiegano ancora gli investigatori. Sottoposte a sequestro le aree adibite a discarica abusiva e le abitazioni costruite in violazione delle leggi sull'edilizia. Nelle abitazioni abusive vivevano interi nuclei familiari con neonati che sono stati segnalati ai servizi sociali del comune di Vittoria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Salvini denuncia: "La Francia respinge illegalmente i minori al confine di Claviere"**

**E' successo la notte del 18 ottobre ma le autorità italiane hanno bloccato la procedura. E la Croce Rossa conferma 21 minori respinti in val Susa nel 2018**

di JACOPO RICCA

23 ottobre 2018

La Francia non rispetta le norme sul respingimento dei migranti stranieri al confine con l'Italia. Ora anche il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, si accoda alle denunce fatte più volte da Amnesty International e da altre associazioni umanitarie sul trattamento riservato a bambini e ragazzi dalle forze dell'ordine d'Oltralpe. La Francia ha cercato di restituire all’Italia anche dei minorenni: è successo il 18 ottobre, dopo le 22.30, ma le autorità italiane hanno bloccato la procedura, fanno sapere dal Viminale.

Il caso è emerso durante la visita di ieri degli esperti inviati dal ministero dell'Interno a Claviere, dopo alcuni episodi di sconfinamento. Il ministro Matteo Salvini ha confermato la presenza fissa di una pattuglia al confine, ha ribadito l’invito a Roma per il suo omologo francese e ha chiesto ai tecnici di andare fino in fondo.

Lo scontro tra Salvini e la Francia

Il sospetto del governo italiano è che le autorità francesi abbiano riportato dei cittadini stranieri in Italia in modo sbrigativo anche per eludere le procedure previste dal trattato di Dublino. Giusto il giorno prima dell'episodio registrato dai poliziotti italiani Amnesty International, insieme a Medici Senza Frontiere e altre associazioni, aveva pubblicato un report del monitoraggio delle attività dei gendarmi realizzato tra il 12 e il 13 ottobre: “Inseguono i migranti sulle montagne e li minacciano – avevano scritto le Ong - Abbiamo avuto conferma che le forze dell'ordine realizzano il respingimento dei rifugiati, compresi i minori, realizzano controlli discriminatori, inseguimenti sulla montagna, minacciano e offendono i migranti - si legge nel report sui controlli fatti il 12 e il 13 ottobre – Ma pongono ostacoli alle registrazione delle domande di asilo e durante le operazioni di polizia mancano gli interpreti”.

E la Croce Rossa conferma: sono stati 21, dall'inizio dell'anno, i minori respinti alla frontiera del Monginevro, tra Italia e Francia, e intercettati dai presidi della Croce Rossa a Oulx e a Bardonecchia, in alta Valle di Susa. I minori accompagnati sono stati inseriti, con i familiari, in alcuni centri di accoglienza. Quelli non accompagnati, invece, sono stati affidati ai servizi sociali. (

"Chissà se Moscovici sarà scioccato anche per la tentata espulsione di minorenni stranieri da parte della Francia, oppure il commissario Ue riserva il suo turbamento solo per una giusta battaglia come quella del sindaco di Lodi”. Lo dice il ministro dell’Interno Matteo Salvini. Che conclude: “Quello che sta emergendo a Claviere ci conferma che, anche in materia di diritti umani, nessuno può permettersi di dare lezioni all’Italia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Per la prima volta l’Ue boccia la manovra: “Così va in crisi l’Unione”**

**Lo sconforto di Juncker: «Non avrei mai pensato di arrivare fin qui». Roma rischia la procedura d’infrazione già per l’Ecofin del 4 dicembre**

Il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis col commissario all’economia Moscovici

Pubblicato il 24/10/2018

MARCO BRESOLIN

INVIATO A STRASBURGO

«Non avrei mai pensato di arrivare fin qui, mai». Chi ha raccolto lo sfogo di Jean-Claude Juncker lo descrive come «estremamente amareggiato» per il passo compiuto ieri. Ha ripetuto che lui - presidente dell’Eurogruppo dal 2005 al 2013 - mai avrebbe immaginato di dare il via alla bocciatura-lampo di una manovra nelle vesti di presidente della Commissione. Sotto la sua guida, infatti, i ministri dell’Eurozona avevano discusso e scritto proprio quel regolamento (contenuto nel Two Pack) che all’articolo 7 prevede la norma applicata ieri. Sembrava una clausola di salvaguardia, messa lì per non essere mai utilizzata. E invece la Commissione ha deciso per la prima volta di premere il pulsante rosso: manovra respinta al mittente, con richiesta di riscriverla «al più tardi» entro tre settimane. Il mittente, inutile dirlo, è il governo italiano. «Ci dispiace, ma non avevamo alternative» ha ammesso Valdis Dombrovskis.

Un momento per certi versi storico, di grande rottura. Ennesimo sintomo di un periodo estremamente critico per l’Unione. «Per la terza volta nel giro di un anno e mezzo - ragiona un’alta fonte Ue - abbiamo attivato una di quelle norme scritte con la speranza di non essere mai utilizzate». Eccole: «Prima l’articolo 50, che ha sancito l’avvio della Brexit. Poi l’articolo 7, attivato contro la Polonia per le violazioni dello Stato di diritto, che il Parlamento europeo vorrebbe applicare anche all’Ungheria». E ora l’Italia, con il «no» alla Manovra del Popolo.

Il dialogo impossibile

Pierre Moscovici si sforza, prova a dire che «non è ancora la fine della storia», che «la porta resta aperta», che «c’è fiducia in Tria», nonostante le promesse non mantenute. La Commissione «vuole un dialogo costruttivo con l’Italia». Ma non appena smette di parlare arriva la prima prova di dialogo: l’eurodeputato Angelo Ciocca, leghista, sale sul podio della sala stampa di Strasburgo, gli ruba i fogli con i suoi appunti e inizia a schiacciarli con una scarpa. Ciocca non è nuovo a scenette simili, ma l’immagine descrive benissimo il livello del dialogo. Lunedì toccherà al ministro Giovanni Tria vedersela con i colleghi: «Ne discuteremo all’Eurogruppo - conferma il portoghese Mario Centeno -. L’Italia deve fare uno sforzo extra per rispettare le regole». Perché, scrive la Commissione, «l’aumento del deficit comporta il rischio di ricadute negative per gli altri Stati dell’Eurozona».

Gli allarmi di Dombrovskis

Per capire la gravità della situazione bisognerebbe soffermarsi con attenzione sulle parole di Dombrovskis. Nelle scorse settimane il lettone era parso estremamente misurato nei toni. Aveva lasciato andare avanti il collega Moscovici, molto più «politico», perfettamente a suo agio nella sfida con i populisti italiani. Ieri però è stato il vicepresidente a dire le cose più pesanti. Ha spiegato che «i chiarimenti ricevuti» dal governo con la lettera di lunedì «non sono stati convincenti». Ha ventilato l’ipotesi procedura, che non era mai stata citata così esplicitamente. Ha accusato il governo di «andare apertamente e coscientemente contro gli impegni presi verso sé stesso e verso gli altri Stati», sottolineando che «l’Eurozona è costituita sulla fiducia. E quando questa viene erosa tutti gli Stati ne escono danneggiati». Un atto d’accusa politico fin troppo chiaro.

Quindi ha lanciato l’allarme sul debito. Un fardello che «pesa su ogni cittadino per 37 mila euro» e che ha «il costo di rifinanziamento più alto in Europa». Dombrovskis ha ricordato che «lo scorso anno la spesa per rifinanziare il debito è stata pari a quella per l’educazione». E ha lanciato un avvertimento al governo: «Curare il debito con più debito» provoca un effetto valanga «e quando il debito diventa troppo pesante si finisce per non avere più libertà del tutto». Parole che indicano ciò che potrebbe succedere nell’immediato: scadute le tre settimane, in assenza di segnali dall’Italia, la Commissione aggiornerà il rapporto sul debito e constaterà l’assenza di attenuanti. Quindi proporrà l’apertura di una procedura al Consiglio, probabilmente in tempo per l’Ecofin del 4 dicembre.

Il documento approvato

Gli argomenti che hanno portato alla bocciatura della manovra sono stati riassunti dalla Commissione in 19 punti, in cui si ricorda anche che l’Italia è stata il primo beneficiario della flessibilità (30 miliardi). L’esecutivo Ue considera «troppo ottimistiche» le stime di crescita e ritiene inaccettabile la deviazione dalle regole pari all’1,4% del Pil (circa 25 miliardi): per rientrare serve una correzione almeno dell’1% (17-18 miliardi). Il documento entra poi nel merito delle misure. I tagli alla spesa? «Rischiano di essere inferiori al previsto». La riforma delle pensioni? «Un passo indietro». Il condono? «Ha effetti sulle entrate solo una tantum». Ma soprattutto «potrebbe ridurre il già basso livello di adempimento degli obblighi fiscali, premiando implicitamente comportamenti non conformi alle regole». Tradotto: aumenterebbe l’evasione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“I giovani sappiano come cominciano i populismi: seminando odio”**

**Francesco dialoga con ragazzi e anziani alla presentazione del libro “La saggezza del tempo” e ricorda come nacque il nazismo chiedendo di non dimenticare oggi la lezione del passato**

Pubblicato il 23/10/2018

Ultima modifica il 24/10/2018 alle ore 07:57

ANDREA TORNIELLI

CITTÀ DEL VATICANO

«Sappiano come cominciano i populismi: seminando odio». Francesco dialoga con giovani e anziani alla presentazione del libro “La saggezza del tempo” (Marsilio) e ricorda come nacque il nazismo chiedendo di non dimenticare oggi la lezione del passato. Il volume, curato da padre Antonio Spadaro, con la raccolta di 250 interviste ad anziani in più di 30 Paesi, grazie all’aiuto di organizzazioni no-profit come Unbound e Jesuit Refugee Service, è stato presentato il pomeriggio del 23 ottobre 2018 presso l’Istituto Patristico Augustinianum. L’ultima domanda di questo dialogo intergenerazionale è stata posta a Francesco da un anziano speciale, il regista americano Martin Scorsese. Ecco quello che si sono detti.

Federica Ancona (Italia, 26 anni)

Papa Francesco, oggi noi giovani siamo sempre esposti a modelli di vita che esprimono una visione “usa e getta”, quella che lei chiama “cultura dello scarto”. Mi sembra che la società oggi ci spinge a vivere una forma di individualismo che poi finisce nella competizione. Non mi chiedono di dare il meglio di me, ma di essere sempre migliore degli altri. Ma ho l’impressione che chi cade in questo meccanismo alla fine finisce per sentirsi un fallito. Qual è invece la strada per la felicità? Come faccio a vivere una vita felice? Come possiamo noi giovani guardarci dentro e capire che cosa è davvero importante? Come possiamo noi giovani creare rapporti veri e autentici quando tutto attorno a noi sembra finto, di plastica?

Francesco: «Finto è di plastica, è la cultura del trucco, quello che conta sono le apparenze, il successo personale, anche al prezzo di calpestare la testa altrui, andare avanti in questa competizione. Come essere felice in questo mercato della competizione, delle apparenze? Tu non hai detto la parola: in questo mercato dell’ipocrisia. Lo dico non in senso morale, ma psicologico e umano. Apparire, ma dentro c’è il vuoto o l’affanno per arrivare. Su questo mi viene di dirti un gesto, un gesto per spiegare ciò che voglio dire: la mano tesa e aperta. La mano della competizione è chiusa e prende, sempre prende, raccoglie, tante volte a prezzi costosi, a prezzo del disprezzo altrui. Questa è la competizione. Aprire la mano è l’anti-competizione, è aprirsi in cammino. La competizione è generalmente ferma, fa i calcoli, non si mette in gioco, fa dei calcoli. Invece la maturazione nella personalità va sempre in cammino, si mette in gioco, si sporca le mani, ha la mano tesa, per salutare e abbracciare. Questo mi fa pensare a ciò che dicono i santi e anche Gesù: c’è più amore nel dare che nel ricevere. Contro questa cultura che annienta i sentimenti: il servizio. E tu vedrai che i giovani più maturi sono coloro che vanno avanti in cammino col servizio. L’altra parola è che rischiano. Se tu nella vita non rischi, mai mai sarai matura, mai dirai una profezia. Soltanto l’illusione del raccogliere per essere sicuro, avere tutte le rassicurazioni possibili per essere a posto. Mi viene in mente la parabola di Gesù dell’uomo ricco che faceva grandi magazzini per il suo grano e Gesù dice che questa parola: stolto questa sera morirai! La cultura della competizione mai guarda la fine. Guarda il fine che si è proposto nel suo cuore per arrivare arrampicandosi, calpestando teste. Invece la cultura del convivere, della fraternità è una cultura di servizio che si apre e si sporca le mani. Questo gesto, della mano aperta, è essenziale. Tu vuoi salvarti da questa cultura che ti fa sentire una fallita, la cultura dello scarto e della competizione: apri la mano tesa, il sorriso, in cammino, mai seduta, sporcati le mani e sarai felice».

Tony and Grace Naudi (Malta, 71 e 65 anni)

Mia moglie Grace ed io abbiamo cresciuto una famiglia di quattro figli, un figlio e tre figlie, e abbiamo cinque nipoti. Come molte famiglie, abbiamo dato ai nostri figli un’educazione cattolica, e abbiamo fatto di tutto per aiutarli a vivere la parola di Dio nella loro vita quotidiana. Eppure, nonostante i nostri sforzi come genitori di trasmettere la fede, i figli qualche volta sono molto critici, ci contestano, sembrano respingere la loro educazione cattolica. Che cosa dobbiamo dire loro? Per noi la fede è importante. È doloroso per noi vedere i nostri figli e i nostri nipoti lontani dalla fede o molto presi dalle cose più mondane o superficiali. Ci dia una parola d’incoraggiamento e di aiuto. Che cosa possiamo fare come genitori e nonni per condividere la fede con i nostri figli e i nostri nipoti?

Francesco: «La fede va trasmessa in dialetto familiare, sempre. Pensate alla mamma di quei sette ragazzi che è nel libro dei Maccabei, per tre volte dice che li incoraggiava in dialetto, nella lingua materna. La fede si trasmette a casa, sempre. Sono precisamente i nonni nei momenti più difficili della storia quelli che hanno trasmesso la fede. Pensiamo alle dittature del secolo scorso. Erano i nonni che di nascosto insegnavano a pregare e che di nascosto portavano i nipoti a battezzare. Perché non i genitori? Perché questi ultimi erano coinvolti nella filosofia del partito e se si fosse saputo che facevano battezzare i figli, avrebbero perso il lavoro diventando vittime di persecuzioni. Raccontava una maestra di uno di questi Paesi che il lunedì dopo Pasqua dovevano domandare ai bambini: che cosa avete mangiato ieri a casa. Di quelli che dicevano “uova”, bisognava passare l’informazione perché i genitori fossero puniti. In questi momenti i nonni hanno avuto una grande responsabilità. La fede si trasmette in dialetto, il dialetto di casa, dell’amicizia, della vicinanza. La fede non sono soltanto i contenuti del Catechismo, ma è il modo di gioire, di rattristarsi, di vivere. C’è una vita da tramettere. Non ci si può domandare se abbiamo fallito. Noi cerchiamo di trasmettere la fede poi il mondo fa delle proposte e tanti giovani si allontanano dalla fede, talvolta facendo scelte in modo incosciente. Primo: non spaventarsi, non perdere la pace, sempre parlando col Signore. Mai cercare di convincere, perché la fede non cresce per proselitismo ma per attrazione, cioè per testimonianza, come dice Benedetto XVI. Accompagnarli in silenzio. Mi viene in mente un aneddoto di un dirigente sindacalista che a 21 anni era caduto nella dipendenza dall’alcol e viveva solo con la mamma. Lui si ubriacava e al mattino quando la mamma usciva per lavorare come lavandaia, lui faceva finta di essere addormentato. Osservava come la mamma guardava a lui con tenerezza. Questo lo ha distrutto. Quel silenzio, quella tenerezza della mamma, ha distrutto tutte le resistenze e lui poi si è fatto una buona famiglia, una buona carriera. Il silenzio che accompagna è una delle virtù dei nonni. Tante volte soltanto il silenzio buono può aiutare. Poi se uno si domanda quali sono le cause di questo allontanamento dei giovani, c’è una sola parola: le testimonianze brutte. Non sempre in famiglia, tante volte le senti in Chiesa: preti nevrotici, gente che dice di essere cattolica e fa una doppia vita, incoerenza… Sempre sono le brutte testimonianze che allontanano. E poi questa gente che soffre questo, accusa: io ho perso la fede perché ho visto questo e questo... Solo una contro-testimonianza con la mitezza e la pazienza, quella di Gesù che soffriva, può toccare il cuore. Ai genitori e nonni consiglio molta comprensione, tenerezza, testimonianza, pazienza e preghiera: pensate a santa Monica (la madre di sant’Agostino, ndr), lei ha vinto con le lacrime. Mai discutere, mai. È un tranello: i figli vogliono far venire i genitori alla discussione».

Rosemary Lane (Stati Uniti, 30 anni)

Santo Padre, ho avuto il privilegio di trascorrere un anno raccogliendo la saggezza dagli anziani di tutto il mondo per il libro La saggezza del tempo. Mi è accaduto di chiedere ad alcuni anziani come affrontano le loro fragilità, le loro incertezze per il futuro. Una donna saggia, Conny Caruso, mi ha detto che io non devo mai darmi per vinta. Devo darmi da fare, lottare, avere fiducia nella vita. Ma oggi la fiducia non la si può dare per scontata. Anche da lei io avverto personalmente questo messaggio di fiducia. Mi fa riflettere che la fiducia mi venga da persone che hanno vissuto già a lungo. Noi giovani viviamo una vita difficile, viviamo in un mondo instabile e pieno di sfide. Che cosa direbbe lei, da nonno, a giovani che vogliono avere fiducia nella vita, che desiderano costruirsi un futuro all’altezza dei loro sogni?

Francesco: «Bel lavoro hai fatto tu con queste interviste! Io ti prendo l’ultima parola: all’altezza dei loro sogni. La risposta è incomincia a sognare. Sogna tutto. Mi viene in mente quella bella canzone: sognare nel blu dipinto di blu, felice di stare lassù. Sognare è la parola. E difendere i sogni come si difendono i figli. Questo è difficile da capire ma facile da sentire. Quando tu hai un sogno e lo custodisci e lo difendi perché l’abitudine quotidiana non te lo tolga. Aprirsi a nuovi orizzonti per superare le chiusure. Bisogna sognare e prendere i sogni dagli anziani. Portare gli anziani e i loro sogni. Portare addosso questi anziani e i loro sogni. Il sogno che riceviamo da un anziano è un peso, è una responsabilità, dobbiamo portarli avanti. C’è un’icona che si chiama la santa comunione: un monaco giovane che porta avanti i sogni di un anziano. E non è facile, fa fatica, ma in questa immaginetta tanto bella si vede un giovane che è stato capace di prendere su di sé i sogni degli anziani e li porta avanti per farli fruttificare. Questo forse sarà di ispirazione. Portali avanti, ti farà bene. Non solo scriverli, ma prenderli e portarli avanti e questo ti cambia il cuore, ti fa crescere, ti fa maturare. Loro nei sogni ti diranno anche che cosa hanno fatto nella vita, gli sbagli, i fallimenti, i successi. Prendi tutto questo e va avanti, questo è il punto di partenza».

Fiorella Bacherini (Italia, 83 anni)

Papa Francesco, sono preoccupata. Ho tre figli. Uno è gesuita come lei. Hanno scelto la loro vita e vanno avanti per la loro strada. Ma guardo anche attorno a me, guardo al mio Paese, al mondo. Vedo crescere le divisioni e la violenza. Ad esempio, sono rimasta molto colpita dalla durezza e dalla crudeltà di cui siamo stati testimoni nel trattamento dei rifugiati. Non voglio discutere di politica, parlo dell’umanità. Com’è facile far crescere l’odio tra la gente! E mi vengono in mente i momenti e i ricordi di guerra che ho vissuto da bambina. Con quali sentimenti lei sta affrontando questo momento difficile della storia del mondo?

Francesco: «Mi è piaciuto: non parlo di politica ma di umanità. Questo è saggio! I giovani non hanno l’esperienza delle due guerre. Io ho imparato da mio nonno che ha fatto la Prima Guerra mondiale sul Piave, e ho imparato tante cose dai suoi racconti. Anche le canzoni molto ironiche contro il re e la regina. I dolori della guerra. Poi cosa lascia la guerra: i milioni di morti della grande strage. Poi è venuta la Seconda Guerra mondiale, l’ho conosciuta a Buenos Aires con i tanti migranti che sono arrivati, tanti. Italiani, polacchi, tedeschi. Ascoltando loro capivamo che cos’è una guerra che da noi non si conosceva. È importante che i giovani conoscano il risultato delle due guerre del secolo scorso. È un tesoro negativo, ma un tesoro da trasmettere per creare delle coscienze. Un tesoro che ha fatto crescere l’arte italiana, il cinema del Dopoguerra è una scuola di umanesimo. Che i giovani conoscano questo perché non cadano nello stesso errore. Capire come cresce un populismo, ad esempio quello di Hitler nel 1922 e 1923. Che sappiano come cominciano i populismi: seminando odio. Non si può vivere seminando odio. Noi nell’esperienza religiosa - pensiamo alla Riforma - abbiamo seminato odio, da tutte e due le parti, protestanti e cattolici. Oggi stiamo cercando di seminare gesti di amicizia. Seminare odio è facile e non solo nella scena internazionale, ma anche nel quartiere: uno va sparla del vicino o della vicina e semina odio... Seminare odio con i commenti e con le chiacchiere - dalla guerra scendo alle chiacchiere, ma sono della stessa specie - è uccidere. Uccidere la fama altrui, la pace, la concordia in famiglia, nel quartiere, nel lavoro. Far crescere le gelosie. Che cosa faccio io quando vedo che il Mediterraneo è un cimitero? Dico la verità: soffro, prego e parlo. Non dobbiamo accettare questa sofferenza, non dobbiamo dire: si soffre dappertutto… Oggi c’è la terza guerra mondiale a pezzetti. Guardate i posti di conflitto: mancanza di umanità, aggressione, odio, fra culture, fra tribù… anche la religione deformata per poter odiare meglio. La terza guerra mondiale è in corso, credo di non esagerare in questo. Mi viene in mente questa profezia di Einstein: la quarta guerra mondiale sarà fatta con le pietre e i bastoni perché la terza distruggerà tutto. Seminare odio è un cammino di distruzione, di suicidio. Questo si può coprire con tanti motivi, quel ragazzo del secolo scorso nel 1922 (Hitler, ndr) lo copriva con la purezza della razza… Ora con i migranti: accogliere il migrante è un mandato biblico, perché tu Gesù sei stato migrante in Egitto. L’Europa è stata fatta dai migranti, tante correnti migratorie hanno fatto l’Europa di oggi. Poi l’Europa ha coscienza che nei momenti brutti, altri Paesi come l’America hanno ricevuto i propri migranti europei e sanno che cos significa questo. Prima di dare un giudizio sulle migrazioni, dobbiamo riprendere la nostra storia europea. Io sono figlio di migranti che sono andati in Argentina. In America tanti che hanno cognome italiano, migranti ricevuti col cuore e la porta aperta. La chiusura è l’inizio del suicidio. È vero che si devono accogliere e accompagnare i migranti, ma si devono soprattutto integrare. Se noi accogliamo così, senza integrazione, non facciamo un buon servizio. Serve l’integrazione. La Svezia è stato un esempio di questo. Quanti nostri argentini e uruguayani al tempo delle dittature erano rifugiati in Svezia e subito sono stati integrati con scuola, lavoro… In Svezia c’era a salutarmi una ministra figlia di una svedese e di un migrante dell’Africa. Invece la tragedia di Zaventem (gli attentati in Belgio, ndr), non è stata fatta da stranieri, ma da giovani belgi che erano ghettizzati in un quartiere, erano stati ricevuti ma non integrati. Un governo deve avere il cuore aperto per ricevere, le strutture buone per fare il cammino dell’integrazione e anche la prudenza di dire: fino a qui posso, di più non posso. Bisogna che tutta l’Europa si metta d’accordo, non che il peso sia portato tutto da tre-quattro Paesi… Il nuovo cimitero europeo, si chiama Mediterraneo, si chiama Egeo».

Yennifer Tatiana Valencia Morales (Colombia, 20 anni)

Papa Francesco, raccogliendo le storie di questo libro io sono rimasta profondamente colpita dalla vita degli anziani. Lei di storie ne avrà già ascoltate tante nella sua vita. Che cosa l’ha spinta ad accettare questo progetto e ad ascoltare le storie di vita delle persone anziane presenti in questo libro? In questo libro molte storie sono di anziani che vivono situazioni di grande povertà, gente non rilevante agli occhi del mondo, della società. Nessuno starebbe ad ascoltarle. Dopo aver ascoltato storie di vita lei si sente toccato, cambiato? Le piace ascoltare le storie di vita? La aiuta nel suo mestiere di Papa?

Francesco: «Sì, mi piace, quando sono nelle udienze del mercoledì e comincio a salutare la gente, mi fermo dove ci sono bambini e anziani. Tante esperienze, ne dirò una. C’era una coppia che faceva il 60° di matrimonio, si erano sposati giovani. Ho fatto loro la domanda: valeva la pena questa strada? E loro si sono guardati tra di loro e sono tornati a guardarmi. Avevano gli occhi bagnati e hanno detto: “Siamo innamorati!”. Mai avrei pensato a una risposta così moderna da una coppia che faceva 60 anni di matrimonio. Sempre tu incontri cose nuove che ti aiutano ad andare avanti. Con queste esperienze ho capito la capacità di sognare che hanno gli anziani: sempre c’è un consiglio, aperto, non imperativo, con tenerezza. Questi consigli mi davano un po’ il senso della storia e dell’appartenenza. La nostra propria identità non è nella carta d’identità che abbiamo, ma ha delle radici. Ascoltando gli anziani noi troviamo le nostre radici. Se tagli le radici, l’albero non crescerà, non darà frutti. Non significa chiudersi, ma fare come il tartufo: nasce vicino alla radice, prende tutto e poi guarda che gioiello! Prendere il succo dalla radice, le storie, e questo ti dà l’appartenenza a un popolo. E poi questa appartenenza ti dà l’identità. Perché oggi ci sono tanti giovani liquidi? Non è colpa loro, è colpa di questo staccarsi dalle radici, da questa storia. Un’altra esperienza che ho avuto è quello che fanno i giovani quando vanno a fare vita a una casa di riposo a Buenos Aires: prima parola, è noioso. Più vanno con la chitarra e gli anziani cominciano a svelarsi e sono i giovani che non vogliono andare più via e continuano a suonare perché si dà questa connessione. Quando Maria e Giuseppe portano Gesù Bambino al tempio sono due anziani a riceverli. Quel saggio che inventa una liturgia di lode a Dio e quell’anziana che fa la chiacchierona e sa trasmettere quello che ha scoperto nell'incontro con Gesù. La Bibbia dice quattro volte che sono spinti dallo Spirito»

Martin Scorsese (Stati Uniti, 75 anni)

Santo Padre, oggi le persone fanno tanta fatica a cambiare, a credere nel futuro. Non si crede più nel bene. Ci guardiano attorno, leggiamo i giornali e sembra che ormai la vita del mondo sia segnata dal male, persino dal terrore e dall’umiliazione. Anche la Chiesa viene colpita da questi problemi. In che modo oggi un essere umano può vivere una vita buona e giusta in una società dove ciò che spinge ad agire sono avidità e vanità, dove il potere si esprime con violenza?

Francesco: «In che modo la fede di una giovane donna e un giovane uomo può sopravvivere? Come aiutare la Chiesa in questo sforzo? Oggi si vede più chiaramente come si agisce con la crudeltà, dappertutto, fredda nei calcoli per rovinare l’altro. E una delle forme di crudeltà che mi toccavano nel mondo dei diritti umani è la tortura, in questo mondo la tortura è il pane nostro di ogni giorno. E la tortura è la distruzione della dignità umana. Una volta consigliavo a giovani genitori come correggere i bambini: delle volte bisogna usare la filosofia pratica dello schiaffo - uno schiaffetto - ma mai in faccia, perché questo toglie la dignità! Voi sapete dove darlo… La tortura è giocare con la dignità delle persone, la violenza per sopravvivere, la violenza in certi quartieri che se non rubi, non mangi. Questa cultura non possiamo negarla. Come agire di fronte alla grande crudeltà? Come insegnare e trasmettere ai giovani che la crudeltà è una strada sbagliata che uccide la persona, l’umanità, la comunità? Qui c’è una parola che dobbiamo dire: con la saggezza del piangere, il dono del piangere. Davanti a queste crudeltà, il pianto è umano e cristiano, perché ammorbidisce il cuore ed è fonte di ispirazione. Gesù nei momenti più difficili della sua vita, ha pianto. Piangere, non abbiate paura di piangere su queste cose. Siamo umani. Poi bisogna condividere l’esperienza, e torno a parlare dell’empatia. Non condannare i giovani (come i giovani non devono condannare gli anziani). E questa è l’empatia della trasmissione dei valori. Poi la vicinanza, che fa dei miracoli. La non violenza ma la mitezza, la tenerezza, queste virtù umane che sembrano piccole ma sono capaci di superare i conflitti più brutti. Vicinanza con coloro che soffrono vicinanza con i problemi, vicinanza tra giovani e anziani. Sono poche cose e così si trasmette un’esperienza e si fa maturare: i giovani, noi stessi e tutta l’umanità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’appello di Liliana Segre da Verbania: “Non portate i bimbi in gita premio ad Auschwitz”**

**La testimonianza nei luoghi dove ha trascorso parte dell’infanzia: “I campi di concentramento si devono visitare con consapevolezza, provando anche fame e freddo”**

Pubblicato il 23/10/2018

Ultima modifica il 23/10/2018 alle ore 17:33

BEATRICE ARCHESSO

VERBANIA

«La colpa di esser nata» ha macchiato l’infanzia di Liliana Segre, 88 anni, sopravvissuta all’Olocausto e oggi senatrice a vita. Ha ripetuto la frase più volte a Villa Giulia a Pallanza, ospite del convegno «E ora sono nel vento» organizzato per il 75° dell’eccidio degli ebrei del Lago Maggiore. All’ingresso nella sala gremita il pubblico si è alzato applaudendo.

«Ora mi riprendo», ha esordito Segre prima di raccontare una storia che conosce bene ma fa sempre male. «Grazie di essere così tanti quando potreste fare altre cose - ha esordito la senatrice a vita -. Grazie a chi è sensibile nel trasmettere la memoria. Sono pessimista: temo che man mano che noi testimoni saremo morti tutti la Shoah diventerà una riga in un libro di storia e poi nemmeno quella».

«A lungo ho preferito tacere»

Liliana Segre non dà per scontato che ci sia un pubblico ad ascoltarla, lei per molti anni ha taciuto. «Era diventata una gara a chi aveva sofferto di più e lì è iniziato il mio silenzio - ha detto Segre a Villa Giulia -. Non bastano neanche mille anni per descrivere il male più assoluto. Restavo sola per ore quando la Gestapo interrogava gli uomini, tra cui mio padre: ero un’adolescente che diventava vecchia». Poi il racconto della vita da ragazzina: «Quando ero piccola, a settembre papà affittava villa Edera a Premeno e fu lì che nel settembre del ’38 mi sentii dire che ero stata espulsa da scuola. “Espulsa”: mi ha sempre colpito questa parola, perché in genere prima c’è un ammonimento. Avevo 8 anni e chiedevo a papà: “Cos’ho fatto di male?” Lui mi rispondeva “Sono leggi fasciste, tu non hai fatto niente”. Era la colpa di essere nata. Ero diventata “l’altra”. Oggi ho 88 anni ma sono la stessa bimba che si è vista chiudere la porta della scuola. Dopo 80 anni si è aperta quella del Senato: ed è stata un’emozione».

Segre, milanese di nascita, ha ricordato una vita iniziata già in salita: «Papà ebbe un’esistenza da perdente, vedovo a 31 anni. Non ebbe il coraggio di scegliere tra me e i suoi genitori e non scappammo in Svizzera. Da qui il mio messaggio ai ragazzi, il mio pubblico preferito: non pensate che i genitori siano sempre forti. Li guardate come persone che possono far tutto ma hanno bisogno del vostro aiuto, di un abbraccio in più».

Il racconto continua: «Nei campi di sterminio rimasi sola, e non rividi più mio padre. Chi è stato ad Auschwitz ha sentito per anni l’odore di carne bruciata: non te lo togli più di dosso. E poi rimani sempre quel numero». Infine la raccomandazione: «Non mandate i figli in gita ai campi di sterminio. Lì si va in pellegrinaggio. Sono posti da visitare con gli occhi bassi, meglio in inverno con vestiti leggeri, senza mangiare il giorno prima, avendo fame per qualche ora».

Il dolore del ritorno a casa

Il ritorno a casa è significato altro dolore: «Avrei avuto bisogno di uno psicologo invece i nonni, che pure mi volevano bene, furono delusi quando mi videro. Ero una ragazzona con cui era difficile avere a che fare. Ho sofferto il loro non comprendermi. Ero ferita e odiavo il mondo. Per salvarmi c’è voluto l’amore: mio marito, incontrato che non avevo 18 anni. Lui aveva notato il numero al braccio: mi disse “so cos’è e che hai sofferto”. Non mi ha più lasciata e abbiamo vissuto 60 anni felici, con tre figli». Ora ha anche dei nipoti, l’ultimo, Filippo, 14 anni, «quando gli hanno detto che ero diventata senatrice ha commentato: “Mia nonna era grande anche prima”». Prima di lei allievi del liceo Alfieri di Torino hanno proposto uno stralcio dello spettacolo sull’uccisione della famiglia Ovazza nella scuola di Intra.